



Manuel M. Buccarella

Flessicurezza. Cos'è?

In questi giorni da più fonti sono pervenute notizie poco rassicuranti sull'economia italiana e su quella dell'Unione Europea.

L'Istat ha certificato, nel primo trimestre 2014, una disoccupazione elevatissima, pari al 13,6%, con punte superiori al 21% nel Meridione e con un tasso di disoccupazione tra i giovanissimi molto allarmante, pari al 43,3%.¹

La Commissione Ue ha reso pubbliche le Raccomandazioni-Paese, e tra queste anche quelle relative all'Italia. L'organo esecutivo dell'Unione Europea ha in parte bocciato i conti dell'Italia, ritenendo necessaria, nei fatti, una manovra aggiuntiva da varare nel prossimo autunno, in quanto non sarebbero sufficienti gli sforzi adottati dal governo in tema di contenimento della spesa pubblica (*spending review*) ed in quanto non vi sarebbero ancora segnali di una vera e propria ripresa economica italiana. Limiti che erano stati sottolineati solo qualche giorno fa dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco.

L'altra notizia, anch'essa sostanzialmente una conferma, è rappresentata dall'ulteriore raffreddamento dell'inflazione Ue, che cala dallo 0,7 allo 0,5%, e che dunque lascia presagire pericoli deflattivi.

1. Interventi di politica economica e monetaria di contrasto alla deflazione.

Proprio con l'obiettivo di contribuire alla lotta alla deflazione e di stimolare la ripresa economica, il consiglio della Banca Centrale Europea dello scorso 5 giugno ha adottato importanti decisioni in tema di tassi e di politica monetaria: ha portato dallo 0,25% allo 0,15% il tasso di riferimento per il costo del denaro (minimo storico), ha previsto per la prima volta la penalizzazione dello 0,10% dei *depositi overnight*, giacenze che le banche depositano presso la Bce in cambio sinora di remunerazione, senza impiegarle a sostegno dell'economia reale. Sono stati previsti ancora altri strumenti come l'acquisto o l'accettazione in garanzia da parte di Bce di portafogli di mutui ipotecari ad aziende e di prestiti ad imprese e famiglie, in cambio di nuovo denaro alle banche. Sono state previste, per la prima volta, operazioni di rifinanziamento bancario a medio termine presso la Bce con vincolo di destinazione delle somme alle imprese (*Tltro*), che consentiranno alle banche italiane, da subito, di prendere in prestito da Bce

¹ M.M. Buccarella, *Istat: nel primo trimestre 2014 disoccupazione ai massimi storici (13,6%), anche se ad aprile si ferma al 12,6%* (<http://economiaefuturo.wordpress.com/2014/06/03/istat-nel-primo-trimestre-2014-disoccupazione-ai-massimi-storici-136-anche-se-ad-aprile-si-ferma-al-126/>)



fino a 60 miliardi di euro in più rispetto agli attuali 835, ad un tasso fisso esiguo (lo 0,25%) per quattro anni. Se i fondi presi in prestito da Bce dovessero essere sottratti alla loro destinazione, la banca inadempiente sarà colpita da clausola risolutiva e dovrà restituire anticipatamente i fondi. Queste misure dovrebbero contribuire a portare l'inflazione Ue all'1,5% nel 2016 (poco ma sempre meglio dell'attuale), e comunque contribuire a dare sostegno all'economia e creare nuova occupazione. Ricordiamo che l'inflazione ideale per la Bce si attesta al 2% massimo, mentre il Fondo Monetario Internazionale la tollera sino anche al 4%, sempre nell'ottica di una politica economica espansiva.

La deflazione che si sta vivendo deriva dalla debolezza della domanda, cioè da un freno nella spesa di consumatori e aziende che, in regime di deflazione, sono incentivati a posporre gli acquisti di beni e servizi non indispensabili, con l'aspettativa di ulteriori cali dei prezzi. Ciò ingenera come effetto l'innescamento di una spirale perversa volta al ribasso dei prezzi. Le imprese, infatti, non riuscendo a vendere a determinati prezzi parte dei beni e servizi, cercano di collocarli a prezzi inferiori. La riduzione dei prezzi comporta per gli operatori economici una decrescita del fatturato. Ne deriva il tentativo da parte delle imprese di ridurre i costi, attraverso la diminuzione dei costi per l'acquisto di beni e servizi da altre imprese, del costo del lavoro e tramite un minor ricorso al credito. L'andamento deflativo dei prezzi tende a verificarsi come conseguenza di una recessione per la diminuzione della domanda aggregata di beni. Il nostro paese e buona parte del Vecchio Continente sono interessati o sono stati interessati fino a tempi recenti da una preoccupante recessione².

2. Conseguenze della deflazione e della bassa inflazione sull'occupazione.

Queste notizie hanno tutte un forte impatto sul lavoro, soprattutto per l'allarmante diffusione della disoccupazione. Anche la deflazione o la bassa inflazione possono determinare, a causa delle dinamiche dei prezzi dei beni di consumo e dei servizi, ondate di licenziamenti o di trasformazione *in pejus* dei contratti dei lavoratori. Secondo l'Istat, infatti, non si arresta il calo degli occupati a tempo pieno (-1,4%, pari a -255.000 unità rispetto al primo trimestre 2013), che in più di sei casi su dieci riguarda i dipendenti a tempo indeterminato (-1,4%, pari a -169.000 unità). Gli occupati a tempo parziale continuano ad aumentare (1,1%, pari a +44.000 unità), ma la crescita riguarda esclusivamente il *part time* involontario (il 62,8% dei lavoratori a tempo parziale). Per il quinto trimestre consecutivo scende il lavoro a termine (-3,1%, pari a -66.000 unità), cui si accompagna per il sesto trimestre la diminuzione dei collaboratori (-5,5%, pari a -21.000 unità).

² Per una bibliografia ragionata su deflazione e bassa inflazione si consigliano, tra gli altri: Krugman Paul (2008), "The Return of Depression Economics and The Crisis of 2008", W.W. Norton & Co, New York, NY. Trad. It. "Il ritorno dell'economia della depressione e la crisi del 2008", Garzanti Ed., 2009; De Long, J. Bradford (2000), "America's Historical Experience with Low Inflation", *Journal of Money, Credit, and Banking* 32 (November, part 2): 979-993. Reifschneider, David and John C. Williams (2000), "Three Lessons for Monetary Policy in a Low-Inflation Environment", *Journal of Money, Credit and Banking* 32 (November, part 2): 936-966; Friedman, Milton (1992), "Franklin D. Roosevelt, Silver, and China", *Journal of Political Economy* 100 (February): 62-83. Goodfriend, Marvin (2000), "Overcoming the Zero Lower Bound on Interest Rate Policy", *Journal of Money, Credit, and Banking* 32 (November, part 2): 1007-1035. Calomiris, Charles W. and R. Glenn Hubbard (1989), "Price Flexibility, Credit Availability, and Economic Fluctuations: Evidence from the United States", *Quarterly Journal of Economics* 104 (August): 429-452. Clouse, James, Dale Henderson, Athanasios Orphanides, David Small and Peter Tinsle (2000), "Monetary Policy When the Nominal Short-Term Interest Rate is Zero", Federal Reserve Working Paper. and the Crisis of 2008, W.W. Norton & Co., New York, NY. Tr. It. Il ritorno dell'economia della depressione e la crisi del 2008.



Dalle premesse teoretiche esposte è facile comprendere come recessione e deflazione comportino conseguenze nefaste per l'economia ed anche per l'occupazione, con un aumento del ricorso al lavoro precario e sottoretribuito e con l'aumento preoccupante della disoccupazione.

3. Lavoro flessibile e Jobs Act. La flessicurezza.

Il governo Renzi, come noto, già grazie al dl Poletti, che costituisce il primo pilastro del *Jobs Act*, sostiene una riforma del mercato del lavoro fondata su di un ampio ricorso a strumenti di lavoro flessibile, dunque alternativi al contratto di lavoro a tempo indeterminato, nella convinzione che la flessibilità nell'accesso, ma probabilmente anche nell'uscita, possa creare nuovi posti di lavoro. Questa idea è già stata ed è tuttora propria di organizzazioni internazionali come l'Ocse, il Fondo Monetario Internazionale e la Commissione Ue, che richiede da tempo al nostro paese riforme strutturali in ambito lavoro, tanto che Palazzo Chigi ha tentato, riuscendoci solo in parte, di scambiare con la Commissione l'adozione di riforme strutturali con la promozione dei propri conti.

La flessibilità, tuttavia, produce spesso danni al lavoratore in termini di insicurezza in tema di occupazione, reddito, identità professionale, carriera, futura pensione, status sociale, progettabilità della vita, e non è provato che aumenti i livelli occupazionali. Negli Stati più evoluti che adottano da tempo sistemi flessibili, si è tentato – pur riconoscendo la validità del sistema soprattutto quale strumento di creazione di nuovi posti di lavoro e dunque di lotta alla disoccupazione – di adottare degli ammortizzatori proprio per stemperare gli oneri cui vanno incontro i lavoratori flessibili.

La flessibilità, secondo l'impostazione di cui sopra, diviene "sostenibile" coniugandola con il *Welfare*, con la sicurezza sociale. Nasce così la *flessicurezza*. In un comunicato diffuso nel 2007 la Commissione europea definisce la flessicurezza come "una strategia integrata per accrescere, al tempo stesso, flessibilità e sicurezza sul mercato del lavoro"³. Secondo questa impostazione, spiega il sociologo Luciano Gallino nella recente opera *Vite rinviate. Lo scandalo del lavoro precario* (Ed. Laterza, Roma, 2014) "la flessibilità del lavoro va mantenuta e anzi innalzata, poiché giova alle imprese, alla competitività e al risanamento del bilancio pubblico (...) Si tratta però di provvedere affinché i costi che essa genera a carico dei dipendenti siano temperati con interventi *ad hoc*, mirati soprattutto ai soggetti più deboli in modo da farla apparire più sostenibile in termini di sicurezza sociale. Per questo la flessicurezza è stata definita 'la flessibilità dal volto umano'".

E' prevedibile che i lavori flessibili continueranno a diffondersi. I teorici della flessicurezza pongono in primo piano l'obiettivo di lasciare alle imprese un'ampia libertà di licenziamento, facendo tuttavia in modo che i lavoratori che perdono il posto, anche a più riprese nel corso dell'anno, ricevano adeguato ristoro e protezione.

Nei paesi che hanno elaborato programmi nazionali di flessicurezza, come la Danimarca, "essa viene perseguita mediante una combinazione di misure attive e passive che comprendono: ampia libertà di licenziamento da parte dell'impresa, con l'obbligo però di un esteso preavviso (...); dispositivi di legge

³ Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions - Towards Common Principles of Flexicurity: More and better jobs through flexibility and security
http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/ALL/?ELX_SESSIONID=IdThTh2hdLflvvn9KGTtdGFRj8gpKJtZ9HXhTbCh4NwZps7Gzny!419510329?uri=CELEX:52007DC0359



per assegnare automaticamente un posto di lavoro a tempo indeterminato a chi abbia cumulato un certo periodo, o un certo numero di contratti temporanei presso agenzie interinali o contratti da dipendente a tempo determinato; indennità di disoccupazione relativamente generose, pagate da apposite casse assicurative a partecipazione volontaria, per la maggior parte finanziate dallo Stato ..."⁴, utilizzo di un nutrito numero di impiegati altamente specializzati nelle agenzie di collocamento, piani intensivi di formazione obbligatori per il disoccupato, evidentemente finalizzati ad un suo più agevole inserimento nel mercato del lavoro, severe sanzioni amministrative per il disoccupato che rifiuti senza giustificato motivo i lavori propostigli dai servizi pubblici. E ciò è solo una parte della normativa che accompagna il lavoro flessibile in Danimarca. Eppure neanche in Danimarca è realmente diminuita la disoccupazione, dice Gallino.

Venendo all'Italia, al momento non sono previsti sistemi di flessicurezza vera e propria, anche se si parla di salario minimo garantito e di qualcos'altro, ma è ancora poco rispetto alla Danimarca. E' comunque opinione di chi scrive che il lavoro flessibile non risolverà i problemi del paese e che sarebbe meglio prevedere agevolazioni per le imprese che assumono ed un'ulteriore riduzione del cuneo fiscale. Inoltre, l'Italia sino ad ora ha investito molto poco in sicurezza sociale e comunque in proporzione molto meno di paesi avanzati come la Danimarca. E' difficile pensare, nel breve-medio periodo, ad una netta inversione di tendenza.

⁴ L. Gallino, *Vite rinviate. Lo scandalo del lavoro precario*, Laterza, Roma 2014, pp 43-45.